

Il governo rischia? Tutti d'accordo, l'allarme c'è

I pareri delle diverse anime dell'Unione: ma emerge anche una voglia di dialogo e la fiducia in una intesa

MAURO FABRIS

Parla il capogruppo Udeur alla Camera

«Contro i Pacs ma senza cambi di maggioranza»

■ / Roma

Onorevole Fabris, c'è consapevolezza che così rischia di tornare Berlusconi?

«Il rischio c'è. C'è uno sfilacciamento progressivo e improvviso: tutti pensavamo che dopo la Finanziaria la strada fosse in discesa. D'ora in poi nessun passaggio parlamentare può essere sottovalutato».

Vede il tentativo di far nascere nuove maggioranze più moderate?

«Questa è pura fantapolitica. Il punto è che la sinistra radicale ha assunto un protagonismo, una iniziativa costante che, a partire dal Dpef, cerca di spostarci su posizioni diverse dal programma. Su Vicenza pesa un antiamericanismo datato, quando era del tutto possibile, e lo è ancora, lavorare perché la base abbia un impatto minore sulla città. Anche l'autogol del Senato nasce da una ennesima mediazione al ribasso sulla politica estera cui ci ha costretto la sinistra radicale».

Anche voi con i Pacs non scherzate...

«Non mi pare che fino ad ora la nostra posizione si sia tradotta in un voto parlamentare che abbia messo in difficoltà il governo».

Perché si è votato solo alla Camera...

«L'avevamo detto che era meglio che il governo si tenesse fuori da questa questione. Noi manterremo la nostra posizione, ma di fronte a un voto del Parlamento che approvi i Pacs non parleremo di crisi della maggioranza. Ci sono almeno 40 senatori del centrodestra disponibili a votare a favore».

Ma così cambia la maggioranza...

«È una cosa molto diversa da un'eventuale voto dei partiti del centrodestra sulla politica estera. Sulle coppie di fatto ci sarà libertà di coscienza in Forza Italia, dunque saranno voti individuali. Il voto non avrà valore politico. Non credo che Berlusconi potrà dire che la maggioranza non c'è più se passano i Pacs grazie ad alcuni voti di coscienza».

Dunque lei è d'accordo con l'ultimatum di Rutelli alla sinistra radicale?

«Sì, ma anche lui dovrebbe richiamare all'ordine Dini. Il suo attivismo non sfugge a nessuno, ma non è che questo basti a cambiare governo: sono solo aspirazioni personali, alle quali noi non intendiamo portare acqua. E poi non ci sono i numeri per cambiare maggioranza, per mettere dentro l'Udc e fuori la sinistra radicale».

Se la maggioranza non tiene si vota?

«Già e Berlusconi resterebbe a palazzo Chigi a vita...La migliore polizza del governo è la situazione interna al centrodestra, questo regalo al Cavaliere non lo vorrebbe fare nessuno dei suoi alleati. Saremmo noi a resuscitarlo, proprio quando i suoi alleati hanno altro in testa. A partire dalla Lega che per il federalismo fiscale e per bloccare il referendum sarebbe disposta ad appoggiare il governo. Maroni ce lo ha detto chiaramente...».



Foto di gruppo del governo Prodi, al recente vertice di Caserta Foto di Alessandra Tarantino/Wa

MARINA SERENI

Ma nessuno può arrogarsi il diritto di veto

«Al vertice ci sarà accordo su Pacs e Afghanistan»

■ di Wanda Marra / Roma

Onorevole Sereni, ma andando così non si arriva alla caduta di Prodi e al ritorno di Berlusconi?

«Ci dobbiamo assumere la responsabilità di non aprire questo scenario. Siamo stati eletti per governare, non solo per mandare a casa Berlusconi».

Come evitarlo?

«Dobbiamo far sì che le soluzioni che si adottano per i problemi più complessi siano le più largamente condivise. Ma nessuna componente può arrogarsi il diritto di veto».

Ora al Parlamento arriverà il decreto sull'Afghanistan. Come pensate sia possibile arrivare a una convergenza?

«In Afghanistan la presenza militare non è eliminabile, ma accanto a questa si tratta di rilanciare un'iniziativa civile, economica e anche diplomatica. L'Italia è capofila per la questione del sistema giudiziario. Nelle prossime settimane è prevista una conferenza che faccia il punto sullo stato di attuazione del programma di cooperazione civile. Questa potrebbe essere l'occasione per rilanciare l'idea di una Conferenza internazionale. C'è spazio per ampliare o migliorare il decreto o per fare un documento di accompagnamento sugli impegni politici che l'Italia intende realizzare in Afghanistan».

Sulle unioni civili non si riesce a trovare un accordo...

«C'è un lavoro in corso, che sta andando nella direzione di una legge molto moderata. Il programma dell'Unione non consente di immaginare una legge che equipari le convivenze al matrimonio. Credo che il testo Pollastrini - Bindi sia ampiamente positivo, ma se mi si dice che non si può accettare nemmeno una certificazione di una convivenza da parte dell'anagrafe non capisco più che cosa stiamo dicendo. È bene che in Parlamento arrivi una proposta non blindata. Ma se l'Udeur assume al Senato la stessa posizione che alla Camera avremo delle difficoltà».

Crede che ci siano state ingerenze ecclesiastiche su questa legge?

«È evidente che ci sono stati dei contatti tra esponenti della gerarchia cattolica e esponenti politici. Ma arriva il momento in cui è la politica che decide».

I vertici sono utili in questa situazione?

«Serve un vertice di maggioranza che fornisca un quadro di riferimento non soltanto sulla politica estera, ma anche su altre materie, a partire dalle coppie di fatto. L'Ulivo in questi mesi ha cercato di garantire il massimo dell'unità e della coesione, qualche volta anche facendo un passo indietro. Lo stesso sforzo va fatto da tutti. Tutte le forze hanno il diritto di esprimere fino in fondo le loro idee, ma quando si arriva a una condivisione larga, anche se non unanime, chi mantiene un elemento di dissenso dovrebbe evitare di esprimersi col voto».



ANTONIO DI PIETRO

Parla il ministro alle infrastrutture: «Come fanno a non vedere la discontinuità in politica estera? Sono preoccupato»

«Ma la sinistra radicale fa il governo e l'opposizione»

■ di Andrea Carugati / Roma

Ministro Di Pietro, condivide l'idea che così facendo l'Unione rischia di aprire di nuovo la strada a Berlusconi?

«Sono molto preoccupato, perché c'è una parte della sinistra antagonista che confonde i ruoli, fa al contempo il governo e l'opposizione. E così colpisce ai fianchi il governo che deve affrontare anche il confronto con quella vera, di opposizione».

Tutta colpa della sinistra radicale?

«C'è un estremismo che mostra intolleranza verso l'azione di governo, se non si trova un punto di incontro non si può andare avanti. Io rispetto le loro aspettative, ma non sono quelle di tutti: invece sanno di poter contare sui numeri e ci obbligano a non fare, ci rendono prigionieri. Dunque Prodi ha fatto bene a chiedere un vertice, purché il compromesso non significhi accantonare i problemi. Ognuno



deve fare un passo indietro, noi lo stiamo facendo: sui Pacs abbiamo grosse riserve ma alla Camera sono andato personalmente a votare la mozione per mostrare spirito di squadra».

Dunque è d'accordo con l'ultimatum di Rutelli?

«Vivo tutti i giorni il disagio del ricatto, mi sento angosciato. Sulle infrastrutture c'è sempre un veto dell'asse Prc, Pdc e Verdi: no all'alta velocità, no ai porti, no agli aeroporti. Ma dove dobbiamo camminare, sui muri? Il no è il loro unico intercalare. Ma se gli chiedo quali proposte alternative hanno c'è solo il libro dei sogni...».

Dunque come se ne esce?

«Ormai Prodi lo conosco bene, lui è uno che, messo alle strette, va alla rottura. Non fa passi indietro e noi siamo con lui. Se non riusciamo a governare è meglio andare a casa piuttosto che vivacchiare. Questo è davvero un momento di esasperazione, eppure sono convinto che stiamo governando bene».

Movimenti al centro non ne vede?

«Mastella sta cercando di ottimizzare la sua

nicchia di consensi, ma almeno sai con chi hai a che fare: è una persona che sa che la corda non si può spezzare. Non condivido la sua forzatura sui Pacs ma almeno lo si conosce: vuole ottenere qualcosa e ci può lavorare. Invece nell'estrema sinistra c'è il gusto del kamikaze, la voglia di distruggere. E così saranno altri 10 anni di Berlusconi...».

È davvero pessimista...

«Ma come si fa a non vedere che sulla politica estera il governo ha mostrato una discontinuità eccezionale? Dire che è la stessa politica guerrafondaia di Berlusconi è pura ingiustizia. Mi sembra di rivedere la storia del primo governo Prodi, questi sono ontologicamente all'opposizione...E pensare che su certi temi anch'io avrei tutto l'interesse a distinguermi, ma oggi non è il momento di rivendicazioni di parte. Il nostro silenzio non è rinunciatorio ma di responsabilità. Io ho fiducia a prescindere: in Padoa-Schioppa, nella pazienza cucitrice di Letta, in Chiti, nell'illuminata azione liberalizzatrice di Bersani, nella coerenza e nella determinazione di Prodi. Sono le mie pietre angolari».

GENNARO MIGLIORE

Parla il capogruppo di Rifondazione alla Camera: «Governare cinque anni, non abbiamo alternativa»

«A Mastella dico: rassegnati abbiamo vinto insieme»

■ / Roma

Onorevole Migliore, crede che stiamo rapidamente arrivando alla caduta di Prodi e al ritorno di Berlusconi?

«Penso che Prodi abbia il mandato per governare 5 anni e noi siamo impegnati perché ciò avvenga. Dal nostro punto di vista non abbiamo alternative».

Fino a che punto darette battaglia sull'Afghanistan?

«Abbiamo detto che vogliamo un miglioramento in 3 punti: l'istituzione di una Conferenza internazionale, l'utilizzo dell'oppio a fini terapeutici e il rafforzamento della cooperazione civile. Non abbiamo posto come ineludibile il ritiro. Abbiamo fatto uno sforzo in questa direzione, chiediamo lo stesso all'altra parte della coalizione».

E sulle unioni civili?

«Mi pare che rappresentino una specie di compromesso che vale solo per una parte dell'alleanza. Noi non ci stiamo ovviamente. Perché l'Udeur esplicitamente ha cercato i voti della destra».

Come si esce dalla situazione di adesso?

«Rinnovando il patto sul programma e sulla costruzione di una proposta politica che veda tutti partecipare con pari dignità alle decisioni».



La parte più moderata della coalizione vi accusa di essere l'elemento destabilizzatore della coalizione. Soltanto ieri Rutelli vi ha attaccato frontalmente. Cosa risponde?

«Intanto, su Vicenza non siamo gli unici ad essere contrari. A Rutelli dico che noi vogliamo continuare per 5 anni e ritengo che questo sia un impegno di tutti. Non esistono elementi di governo privilegiato, ma bisogna mettersi d'accordo, andare avanti. Non abbiamo nessuna colpa. Siamo stati quelli che più hanno sottolineato alcuni motivi di grande interesse sociale».

Secondo lei i vertici sono utili?

«Se i vertici sono accettati da tutti hanno un senso. Noi abbiamo condiviso le soluzioni di Caserta. Ma faccio un esempio. Se facciamo una riunione al Senato di tutta la maggioranza con la Lanzillotta e si raggiunge un accordo, e poi la stessa Lanzillotta in una sede del tutto impropria come il tavolo dei volenterosi mette in discussione la ripubblicizzazione dell'acqua chiedo a un osservatore esterno se sia Rca a mettere in discussione il profilo unitario della coalizione. Voglio ricordare che l'Unione è nata da un sistema di regole condivise, dalle primarie. Abbiamo scelto di vincere sulla base della partecipazione. Così dico all'Udc: rassegnatevi, avete perso. E lo stesso ai centristi della nostra coalizione: rassegnatevi abbiamo vinto e vinto insieme».

wa.ma.

MARINA MAGISTRELLI

Parla la senatrice prodiana: «Non si può vivere sempre nell'emergenza»

«Bisogna che ci diamo delle regole condivise»

■ / Roma

Allora onorevole Magistretti, lei che è una senatrice che tutti definiscono prodiana, è preoccupata, si rischia davvero?

«L'emergenza non può durare cinque anni, al Senato viviamo una situazione di possibile crisi continua, siamo al fronte. Bisogna fermare le macchine, fare il punto e mettere a fuoco le ragioni del nostro stare insieme, a partire dal programma che abbiamo firmato un anno fa».

Cosa sta succedendo? Finora i numeri ristretti avevano giovato alla compattezza, si sapeva di non poter scherzare troppo col fuoco. E adesso?

«Non possiamo vivere tutta una legislatura nell'emergenza. Prima di ogni votazione al Senato c'è bisogno di un supplemento di discussione per far sì che le diversità si incontrino. Dobbiamo studiare un diverso processo di maturazione delle decisioni».

Già, ma poi nessuno sembra disposto ad arretrare...

«È un problema di sistema, sensibilmente peggiorato da questa legge elettorale. Finché rimane questa legge prevarrà l'esigenza di rappresentare la propria identità di partito in concorrenza e anche a discapito delle ragioni della coalizione. Il cen-



trodestra avrebbe lo stesso problema se fosse al governo».

Ma se si torna a votare rischia di vincere Berlusconi...

«Serve un supplemento di buon senso da parte di tutti. Per questo non ho capito perché alcuni senatori giovedì scorso non abbiano votato contro l'odg della Lega».

Perché, dicono, non vogliono votare contro il ministro Parisi...

«È perché io avrei forse voluto mettere in minoranza il ministro Parisi? In molti di noi ha prevalso un atteggiamento unitario, non in tutti».

Le insidie maggiori arrivano dal centro o dalla sinistra dell'Unione?

«Purtroppo possono venire da qualunque parte, a seconda dei temi: è questo il problema. Certo, mi pare che la sinistra radicale non eserciti sempre la saggezza...».

È come se il rischio di un ritorno della destra fosse stato rimosso?

«È questa legge elettorale che esalta le dinamiche competitive. Dai leader mi aspetto che sappiano traghettarci fuori da questa emergenza».

Ma se si parla di legge elettorale i rischi di implosione della maggioranza non aumentano?

«È chiaro che bisogna arrivare in Parlamento con un testo condiviso da tutta la maggioranza. E che tutti dovranno pensare all'interesse del Paese, non a come ottenere un parlamentare in più».

a.c.